



Fondazione Giuseppe Di Vittorio

Roma 15 Giugno 2017

Intervento di Fulvio Fammoni

Presidente della Camera/Onorevoli/Ospiti e Invitati

A tutti un benvenuto.

Oggi, nella prossimità dei dieci anni dalla scomparsa (23 agosto 2007) presentiamo un libro importante e particolare ‘I diari di Bruno Trentin’ nel periodo della sua segreteria generale in CGIL (1988-1994).

Molti di noi hanno raccolto durante la loro attività materiali, appunti di lavoro, documenti.

Molto più insolita è la tenuta di diari personali.

Si tratta di materiali di indubbio valore storico.

Gli avvenimenti durante quel periodo a livello nazionale e internazionale furono di portata epocale.

Senza nessuna pretesa di esaustività cito solo alcuni fatti generali e sindacali.

- Gli avvenimenti di Piazza Tien An Men
- La caduta del muro di Berlino
- La svolta della Bolognina, a immediato ridosso della Conferenza d'Organizzazione della CGIL
- Il 1° Congresso della CGIL a tesi contrapposte e lo scioglimento delle componenti di partito
- Maastricht
- Tangentopoli
- 31/7/92-23/07/93
- La conferenza di Chianciano
- La lunga scia di atti delittuosi della criminalità organizzata

Un elenco molto parziale ma che fa tremare le vene nei polsi, periodo durante il quale Bruno Trentin ha tenuto assieme e guidato la più grande forza sociale italiana.

Conosciamo fatti ufficiali, cronaca e giudizi su quell'epoca. A questo, oggi, si aggiunge anche il suo "personale punto di vista".

Senza dubbio di un osservatore "privilegiato" e di grande valore intellettuale.

I Diari non sono libri come altri.

Sono considerazioni, nel momento in cui le si scrivono personali, un dialogo con sé stessi perché non direttamente programmato per scopi futuri, conferendo così al contenuto un tono particolare, privo di quelle caratteristiche che la comunicazione pubblica spesso automaticamente introduce.

Proprio per questo un "diario" è una fonte storica da trattare con cura.

Si tratta di una risistemazione degli eventi che passa attraverso la scrittura per individuare ragioni, rianalizzare l'accaduto, darsi spiegazioni del significato che in "quel momento" si considera più autentico.

Di getto, senza la mediazione del tempo, provocando una naturale selezione delle cose da annotare, conscia e assieme emotiva.

Ci vuole coraggio nel decidere di pubblicare queste considerazioni, ma proprio per questo va apprezzata la scelta di Marcelle Padovani (Marie) di decidere di rendere pubblica questa parte dei diari, come scrive nella sua prefazione al libro.

"...pensando che questi testi, nudi e crudi, molto passionali ed unilaterali (così come sono i diari quando l'autore non ha possibilità di rielaborarli) potessero meglio far comprendere la figura, la personalità e l'importanza di Trentin per il sindacalismo italiano ed europeo".

Questi tipi di pubblicazioni non pretendono di essere la storia, ma, una storia "certamente sì" nella versione che l'autore ha scelto di selezionare.

Una considerazione relativa al linguaggio. In un diario il linguaggio può essere diretto e crudo, oppure colto, ricercato, elaborato.

In questo caso li troviamo entrambi. Ma, forse, va tenuto conto che il linguaggio pubblico di quegli anni, circa un quarto di secolo fa, era più duro, meno politicamente corretto di come lo si intende oggi; ma anche meno artefatto, più immediato e diretto rispetto ad ora.

Non spetta certo a me dire cosa sia meglio, ma quel modo di esprimersi se a volte lacerava, ricordo bene che aiutava anche a trovare soluzioni.

Detto questo, la lettura dei testi aiuta certamente a capire meglio quella fase.

Il libro poi lo si può commentare in molti modi (a ognuno il suo) fermo restando l'accordo o il disaccordo con quanto scritto (io stesso su alcune considerazioni sono dubbioso), nei diversi capitoli.

Lo si è visto anche nei primi commenti pubblici di questi giorni.

L'approccio storico, quello ovviamente preferibile, consente di approfondire la complessità politica e culturale del periodo leggendo le sofferenze, le soddisfazioni, le responsabilità, la rabbia e a volte lo scoramento per le occasioni perse e le sconfitte, ma sempre con la capacità di gestire e risolvere le avversità, saper cogliere le grandi occasioni (periodo 92/93).

Osservate da un leader, da una particolare e per molti tratti irripetibile personalità.

Come Fondazione Di Vittorio abbiamo pubblicato negli anni una dozzina di libri su e di Bruno Trentin (la maggior parte pubblicati da Ediesse).

Ma non c'è dubbio che il libro più noto è "La città del lavoro" uscito qualche anno dopo.

Chi lo ha letto non potrà non notare che nei Diari ci sono le premesse di quell'opera.

Per questo, dobbiamo proseguire questo sforzo di elaborazione su LAVORO-SINDACATO-DIGNITA'-LIBERTA'-DIRITTI (civili e del e nel lavoro)-EGUAGLIANZA.

Sulla persona e sul rapporto individuale e collettivo che trova nella Lectio Doctoralis del 2002, all'Università Cà Foscari di Venezia, un punto ancora più avanzato per l'attualità dell'oggi.

Dimensione concreta del cittadino (concepito come persona lavoratrice) e dimensione istituzionale della partecipazione.

Il ruolo dell'Europa con i tanti confronti con J. Delors.

La sfida della riunificazione fra conoscenza ed esecuzione nel lavoro.

A questo proposito scrive Bruno Trentin:

- ✓ (nel binomio libertà-uguaglianza, davo all'inizio molta più importanza all'uguaglianza, adesso penso che senza la libertà non si possa conquistare l'uguaglianza).

✓ (libertà che per essere tale non può mai essere scissa da conoscenza e saperi).

E infatti, un cittadino, un lavoratore formato e informato è più autonomo e quindi più libero.

Osservando la riconfigurazione recentemente fatta dall'ISTAT delle figure sociali e in modo semplificato riportata dagli organi di informazione per commentare il blocco dell'ascensore sociale: "non più classe operaia e ceto medio".

Si può notare che l'ISTAT usa i parametri del reddito e della conoscenza per questa riclassificazione.

E già nel 2002 Trentin, nell'affrontare questi temi, affermava che potevano diventare il problema maggiore per il futuro della democrazia.

Perché "*...se la libertà viene prima*" il lavoro è anche libertà, così come la mancanza di lavoro produce un affievolimento della libertà, a partire dalla dignità della persona.

Questi concetti li ho trovati in non molti altri pensatori, fra cui Carlo Rosselli e Adriano Olivetti.

I diritti –dunque- non hanno prezzo, non si comprano e non si vendono.

Tutto questo e altro, forma il concetto del sindacato confederale italiano: dei diritti, della solidarietà e del programma sulla base della quale molti di noi si sono formati.

Perché, come si dice nei Diari: la burocrazia ha vita facile, ma la democrazia deve essere sempre alimentata.

Altre parti non vanno certo commentate come la passione per la montagna o vanno semplicemente ammirate come la lettura per quantità, qualità e varietà.

A tutti noi leggere, riflettere un commento, attualizzare questi ragionamenti, spaziando fra EUROPA-LAVORO-OCCUPAZIONE-CONOSCENZA e FORMAZIONE e fra INCLUSIONE (fra populismi e necessità di ricomposizione) e ROTTURE SOCIALI.

Il tema della LIBERTA', delle politiche industriali e del lavoro, del salario utilizzando le parole chiave dei diritti civili e diritti per il lavoro.

In fondo, un atto necessario verso chi pensava di trasformare anche attraverso l'utopia del quotidiano.

Come si sarebbe detto "QUI ED ORA".